



LA PERSONA

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni

18

La Costituzione italiana, come tutte le costituzioni liberal-democratiche, mette al centro l'uomo e considera la tutela della dignità umana come il valore fondamentale attorno a cui deve essere organizzata la convivenza sociale. La finalizzazione dell'organizzazione sociale e politica all'uomo rappresenta già un elemento di rottura rispetto al passato fascista che, così come ogni regime totalitario, sacrificava l'individuo se ciò risultava utile alla potenza dell'entità superiore, sia essa il partito, la razza o lo Stato stesso. Le ideologie totalitarie, infatti, ritenendo che al di sopra dell'uomo esista un'entità superiore, collettiva, pensata quasi come fosse un organismo vivente a se stante, finiscono inesorabilmente con il ridurre l'individuo a semplice strumento di questa realtà sovrastante. Rispetto al totalitarismo, tra cui quello fascista, la Costituzione afferma che non l'uomo deve esistere per lo Stato, ma lo Stato per l'uomo. E quando l'esigenza di tutelare la dignità dell'uomo richiede di superare l'orizzonte ristretto dello Stato, la Costituzione esprime il principio che la Repubblica accetta le limitazioni della sovranità necessarie al fine di conseguire ideali di pace e di giustizia. La sovranità dello Stato è insomma al servizio della sovranità del popolo e cioè, in ultima analisi, del rispetto della dignità di ogni uomo.

L'idea fondamentale che ispira la Costituzione è che il riconoscimento della dignità dell'uomo debba essere preso sul serio, come un compito esigente eppure ineludibile, e non risolversi in mere formule retoriche. Esso implica, se non vuole essere un'operazione ingannevole, accettazione, senza riserve, della reale condizione umana e impegno alla sua promozione. Accogliere pienamente la condizione umana significa accettare che dell'esperienza umana fanno parte strutturalmente la sofferenza, la fragilità, e che pertanto dalla vita dell'uomo si leva un radicale bisogno di cura. La debolezza non è pertanto una patologia della vita umana o, peggio ancora, una colpa, ma una condizione comune da accogliere e alla cui cura disporsi come a un dovere inderogabile. Tale dovere di cura e di solidarietà ricade sì sullo Stato, ma è anche una responsabilità diffusa, che impegna il rapporto tra le persone. La persona che la Costituzione protegge e promuove non è allora un uomo "idealizzato", una "figurina" di uomo, da cui siano fatti sparire, con abili ritocchi, i segni della sofferenza o della fragilità. La Costituzione mette al centro l'uomo reale e questo lo vede riflesso, nella maniera più fedele e autentica, nella condizione dell'ultimo, proprio perché la fragilità è la condi-

zione in cui ogni uomo si viene a trovare e in cui pertanto ciascuno si può e si deve rispecchiare.

In un orizzonte di questo tipo, è chiaro che anche la libertà e l'eguaglianza degli individui non sono considerate, nella Costituzione, come fossero dati scontati, elargiti generosamente e gratuitamente dalla natura. La libertà e l'eguaglianza degli uomini sono beni sempre precari e sempre da conquistare. Perché siano realizzate occorre che la società sia organizzata in modo da promuovere relazioni di accoglienza e di solidarietà. Come afferma infatti la Costituzione, negli articoli 2 e 3, la personalità dell'uomo può infatti formarsi e svolgersi solo grazie alla solidarietà e alla cura prestate da altri uomini (entro una famiglia, una scuola, un quartiere, una comunità di lavoro, una chiesa, ecc...). Vi è dunque un legame originario tra la libertà individuale e la solidarietà, perché la prima è resa possibile solo dalla seconda; per questo, all'uomo, "fatto" libero, la Costituzione richiede

di volgere la propria libertà nella direzione della costruzione di una società che sia luogo accogliente per tutti gli uomini. L'articolo 2 unisce strettamente i diritti e i doveri dell'uomo. Ed anche il fondamento della Costituzione sul lavoro (articoli 1 e 4) ha questo preciso e alto significato, di ricordare cioè il destino sociale che strutturalmente caratterizza l'esperienza umana.

L'idea di persona alla base della Costituzione, sulla scorta anche della dottrina sociale della Chiesa (a cui si ispirava una parte consistente

dei Costituenti), è l'idea che l'uomo possa svolgere la sua personalità solo se accolto e inserito entro una fitta trama di relazioni e che di questa trama debba diventare progressivamente partecipe e responsabile. La tutela della persona passa allora attraverso il riconoscimento dei mondi vitali in cui avviene, per l'individuo, la conquista della libertà e dell'autonomia: si tratta di formazioni sociali (art. 2), di comunità e istituzioni territoriali (art. 5), linguistiche (art. 6), di fede (artt. 7-8), ecc... Rispetto a questa "rete" pluralistica di rapporti di cui l'uomo è parte, lo Stato ha una funzione sussidiaria, perché, pur svolgendo un ruolo fondamentale, non può pretendere di esaurire dentro di sé l'ambito umano della relazione. I costituenti hanno espresso questa prospettiva in modo estremamente chiaro ed efficace nella seconda parte dell'art. 3: "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana".

Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.